

Rassegna del 28/03/2013

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	14	I figli dei Piccoli: noi in azienda meglio dei manager - I figli dei Piccoli: «Per la staffetta in azienda meglio noi dei manager»	Di Vico Dario	1
Sole 24 Ore	7	Debiti Pa, bond per i prestiti ai Comuni - Bond per i prestiti ai Comuni	Bruno Eugenio - Rogari Marco	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	***Bersani ancora senza intesa - Il «no» di Grillo e i paletti del Pdl Bersani in affanno - Edizione della mattina	Guerzoni Monica	5
Corriere della Sera	1	***Berlusconi vuole l'alleanza «Un patto alla luce del sole» - L'ipotesi di Berlusconi: esecutivo del presidente - Edizione della mattina	Verderami Francesco	7
Repubblica	3	Napolitano pronto al secondo giro chiederà indicazioni al leader pd	Rosso Umberto	9
Repubblica	13	Crollano ancora consumi e fatturato la recessione italiana è senza fine	Conte Valentina	10
Corriere della Sera	33	Il conto della Tares, 80 euro in più a famiglia	Santarpia Valentina	12
Sole 24 Ore	7	Passera rassicura Tajani: «Blindati i tempi per la Pa»	Bartoloni Marzio	13
Sole 24 Ore	16	Verifiche su più fronti con la nuova anagrafe dei conti - Anagrafe, «chiavi» solo alle Entrate	Santacroce Benedetto	14

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Il punto - Le ultime carte sul tavolo, prima del «governo del Presidente» - Le ultime carte sul tavolo	Folli Stefano	16
Sole 24 Ore	7	Intervento - Il precedente da non ripetere dei decreti «certificazione»	Colombo Antonio	17

SETTORI

Italia Oggi	33	Nel 730 spazio all'Imu	Torello Alessio	18
Sole 24 Ore	18	Il Governo «rilancia» la revisione dell'Iva	Bruno Eugenio - Mobili Marco	20
Sole 24 Ore	17	Dichiarazione Ici, obbligo eliminato a partire dal 2007	Lovecchio Luigi	22

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera	29	Se il check-in elettronico rimpiazza il portiere d'albergo	Proietti Michela	23
Panorama	95	TripAdvisor: i giudizi sono affidabili? - TripAdvisor. Fidarsi o no?	Ferraris Gianluca - Morello Marco	25

I figli dei Piccoli: noi in azienda meglio dei manager

di DARIO DI VICO

ALLE PAGINE 14 E 15

Un giorno alla fiera della meccanica di Parma

I figli dei Piccoli: «Per la staffetta in azienda meglio noi dei manager»

1.000

Le imprese che hanno partecipato al Mecspe, fiera della meccanica promossa dalla Cna a Parma

-1,3

Il calo del Pil nel 2013 stimato dal governo nel Documento di economia e finanza. La stima precedente era di un -0,2%. Per il 2014 è invece attesa una crescita sopra l'1%



DAL NOSTRO INVIATO

PARMA — Tania Benati ha 35 anni, un figlio di due e mezzo e se non avesse deciso di restare nell'azienda di famiglia avrebbe potuto «fare tante cose». Ma la passione ha avuto la meglio pure in mezzo alla Grande Crisi e «in maternità seguivo comunque le cose da remoto». La torneria di papà Enrico ha 10 dipendenti, sta a Cucciago vicino Como e vale 1,5 milioni di fatturato. «La crisi ci ha spaventato, eravamo abituati a crescere sempre e all'inizio non riuscivamo a capire cosa stesse succedendo. Però non abbiamo mai avuto la tentazione di mollare. È la nostra vita». Se

tanti piccoli imprenditori, commercianti e artigiani, si lamentano di non riuscire a trasmettere i valori d'impresa ai figli e se altrettante aziende chiudono perché non riescono a realizzare la staffetta tra generazioni, i Benati fanno eccezione. E come loro i Bonaccini, i Taroni, i Valiani, i tanti imprenditori della meccanica che si incontrano nei corridoi del Mecspe, una fiera promossa dalla Cna che nei cataloghi non appare ai primissimi posti ma fa convergere a Parma mille Piccoli che qui incontrano i direttori commerciali delle grandi aziende e i mitici buyer stranieri, quelli che con una firma sotto un contratto ti cambiano la vita. La potremmo definire una fie-



ra dell'orgoglio del fornitore metalmeccanico come ce ne sono varie in Italia, a Lecco o nel Veneto. Non vanno sui tg e non ospitano ministri/sottosegretari per il taglio del nastro. I più navigati sostengono che «le fiere sono di per sé anticicliche» e comunque esportare alla fine non costa tanto, con 2.500 euro si può prendere uno stand di 130 metri quadri e partecipare alla lotteria. Se hai un buon prodotto, qualcosa di nuovo da mostrare, crisi o non crisi, ce la fai. «Una volta fiere così duravano più di una settimana, oggi in tre giorni si fa tutto anche perché un imprenditore oggi non può stare troppo a lungo fuori dall'azienda. Tra i mille del Mecspe c'è sicuramente tanta gente preoccupata, visi affilati, ma trovi anche quelli che negli anni scorsi hanno coraggiosamente investito e oggi contano i debiti» commenta Giancarlo Gamberini, responsabile di Cna Produzione. È chiaro che in fiera chi ha chiuso bottega non lo vedi ma i Piccoli hanno imparato a ristrutturare, una volta lo facevano i grandi oggi è diventata una prassi abituale anche per loro.

L'azienda dei Benati è stata fondata nel '76, Tania oggi si occupa dell'amministrazione e del commerciale, suo fratello Andrea sta in produzione. In fiera ci vanno per cercare nuovi clienti, aspettano da sempre «una politica economica che sostenga le imprese» ma intanto si muovono. Hanno investito in macchinari e sostituito i vecchi torni, hanno preso un consulente che li ha aiutati a ridurre le inefficienze e ottimizzare i processi produttivi. «Se lavori ancora con i fogli di carta non sei più competitivo. E poi bisogna studiare le norme per saper leggere un disegno tedesco». Alla domanda se grazie al ricambio in azienda i Piccoli ce la faranno a traghettare nel mondo post crisi Tania risponde di sì. «Non faremo più milioni di esemplari dello stesso pezzo e copieremo di più la moda, grazie all'originalità l'artigianato non morirà».

Il ravennate Massimiliano Taroni ha 37 anni, è anche lui un imprenditore di seconda generazione (ramo fonderie) e a Parma ha avuto la soddisfazione di incontrare persino un buyer della scuderia McLaren. In fiera ci va perché in un giorno solo è capace anche di avere 80 contatti veri, «molti tedeschi». Voleva fare il pilota e si è accontentato di diventare perito aeronautico. Massimiliano ha il passo sicuro dell'innovatore, non ha a caso ha organizzato un contratto di rete che raggruppa 5 aziende della fornitura meccanica che operano in differenti regioni e servono l'industria degli elettrodomestici e dell'automotive. Per riunirsi le aziende della rete si servono della videoconferenza, affittano una sala attrezzata a 50 euro l'ora e spendono meno che a viaggiare. Giovani come Taroni riempiono un vuoto, i Piccoli infatti con l'innovazione faticano. Il portale dell'Ice per il settore del mobile richiedeva pagine di presentazione in inglese e non ha incontrato favore. Anche sulle reti d'impresa c'è tanta diffidenza, nemmeno in Emilia terra di cooperazione la nuova formula ha sfondato. «Pochi incentivi fiscali e troppa burocrazia» dicono e le stesse associazioni non ci hanno creduto fino in fondo. Del resto è un momento delicato anche nel rapporto tra Piccoli e rappresentanza. Qualcuno comincia a non pagare i servizi e le associazioni di [Rete Imprese Italia](#) subiscono la concorrenza di chi offre i servizi in nero, magari un commercialista in pensione. Non

ci sono ancora cadute significative delle iscrizioni ma i sintomi della disaffezione sì. Il rischio è che quei 300-500 euro di iscrizione, che salgono a oltre mille se hai dipendenti, diventino un costo da tagliare.

Emilio Valiani è ancora più giovane degli altri, ha 26 anni e lavora nell'azienda fondata dal bisnonno. Fabbricano pulegge a Poggibonsi, con dieci dipendenti fatturano un milione di euro composto di tantissimi pezzi da un euro che vanno a finire negli organi di trasmissione di macchine agricole e motori elettrici. A poco a poco i Valiani si sono spostati sull'export, oggi vendono il 60% all'estero e un'azienda gemella in Irlanda è diventata la loro filiale commerciale nel Nord Europa. Emilio è stato spedito in Gran Bretagna e a Barcellona a studiare, poi ha fatto un'esperienza nel settore commerciale della Gi Group. Rientrato in Toscana si occupa delle vendite, sostiene «che noi giovani siamo figli della crisi e non dobbiamo aver paura». Aggiunge che le aziende pagano un pregiudizio verso l'Italia «e lo Stato non ci tutela» ma il valore tecnico della meccanica italiana non si discute. «Gli stranieri vogliono prezzi sicuri e date certe di consegna e la cosa non ci fa paura perché dietro abbiamo valori robusti, abbiamo le radici nella mezzadria». Emilio sa che alla sua generazione non sarà regalato nulla, che tutto «sarà da conquistare sul campo» ma non pare tremare. Ha ancora qualche anno per prendere le misure e non sembra che voglia prendere scorciatoie.

Samuele Bonaccini ha 37 anni ma lavora in azienda da 16 anche se voleva fare il maestro di sci. I suoi sono proprietari al 50% della Ma.Bo., un'azienda che i Bonaccini condividono con [Ivan Malavasi](#), attuale presidente della Cna. Papà Bonaccini e Malavasi erano dipendenti della Corgi, una media azienda locale e come tanti operai veneti ed emiliani decisero di mettersi in proprio aprendo un'officina di minuteria meccanica di piccole dimensioni. «Vendiamo la pelle delle pulci, i margini di guadagno sono irrisori» dice scherzando Samuele. Oggi però in piena crisi stanno raddoppiando l'impianto di Correggio. Le Pmi terranno? «Lo speriamo proprio, altrimenti salta un pezzo di territorio. La provincia di Reggio Emilia senza piccole imprese che farebbe?». Per reggere botta però tutti i giovani sanno che bisognerà nuotare in acque più agitate di quelle dei padri e allora cominciano a maneggiare parole come «comunicazione». Un nuovo sito Internet perché gli artigiani del Novecento «si basavano sugli ordini dati a voce e invece oggi ci vogliono delle procedure standard». Una volta in azienda quello che diceva Malavasi veniva realizzato senza discussione alcuna, oggi l'idea viene «processata», tradotto: la si vaglia senza pregiudizi. In azienda lavora anche il genero del capostipite, Pierluigi Casadei, 37 anni, che ha fatto esperienza a Bruxelles e ora si occupa dei finanziamenti della Ue per le piccole imprese. Siete pronti quindi per un ulteriore passo in avanti e accogliere nella Ma.Bo. dei manager? «No — risponde Bonaccini — non me lo auguro, costano troppo. Noi prendiamo 2 mila euro di stipendio più i dividendi come soci ma stiamo in azienda 12 ore al giorno. Faccio fatica a pensare che un manager si accontenterebbe».

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervento in due tappe: subito lo sblocco del 3% dei residui passivi degli enti locali, poi ok a superare il tetto

Debiti Pa, bond per i prestiti ai Comuni

L'obiettivo è dare il via libera alla tranche da 20 miliardi entro giugno

Intervento in due tappe per i pagamenti della Pa. L'azione del governo prevede subito lo sblocco del 3% dei residui passivi nei bilanci degli enti locali. La seconda fase si basa sull'autorizzazione ad andare oltre quel tetto (per chi ha soldi in cassa), oppure ad accedere a un prestito agevolato finanziato dall'emissione di titoli di Stato. L'obiettivo è di dare il via libera entro giugno alla tranche da 20 miliardi.

Bartoloni, Bruno, Rogari ► pagina 7

Bond per i prestiti ai Comuni

Pagamenti alle imprese in due tappe - Emissioni di titoli per enti senza fondi

Doppio intervento sul patto di stabilità

Subito lo sblocco del 3% dei residui passivi già in cassa, poi l'ok del Mef a superare il tetto

GLI STRUMENTI

40 miliardi

Le risorse

Con il decreto in preparazione si sbloccheranno risorse per 20 miliardi nel secondo semestre dell'anno e altri 20 miliardi nel 2014. In questo modo verranno liquidate alle imprese fornitrici della Pa parte dei crediti cumulati. Parte dell'operazione sarà finanziata con l'emissione di nuovi titoli del debito pubblico

3%

Il tetto

La parte dei debiti da rimborsare che sono in capo agli enti territoriali verrà liquidata consentendo a questi ultimi di pagare le fatture scadute utilizzando la liquidità disponibile per un limite massimo del 3% dei residui passivi iscritti a bilancio

IL TAVOLO DAL GARANTE PMI

Le associazioni d'impresa e l'Abi: subito restituzione dei crediti e compensazioni
Tripoli: a febbraio pagamenti in calo del 2,8%

Eugenio Bruno
Marco Rogari

ROMA

Il cantiere del decreto sui pagamenti Pa non chiude per Pasqua. Anche nei prossimi giorni i tecnici continueranno a lavorare al provvedimento che allenta il Patto di stabilità. E che è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri la settimana prossima. A meno che le procedure in atto per la formazione del nuovo Governo non comportino lo slittamento di qualche giorno del via libera al DL. A ogni modo l'intervento dell'Ese-

cutivo dovrebbe articolarsi in due fasi: subito uno sblocco del 3% dei residui passivi nei bilanci degli enti locali; entro una ventina di giorni l'autorizzazione ad andare oltre quel tetto (per chi ha i soldi in cassa) oppure ad accedere (per chi non li ha) a un prestito agevolato finanziato dall'emissione di titoli di Stato.

Come confermato anche ieri durante gli incontri tecnici tra gli esperti di via XX Settembre e i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni il Governo è intenzionato a fare presto. E a chiudere entro giugno la partita sui primi 20 miliardi da destinare al pagamento dei debiti delle Pa. Altrimenti ne arriveranno entro il 2014. Fermo restando - sottolinea dall'Economia - che la flessibilità dello 0,5% sull'indebitamento, concessa da Bruxelles e messa

nero su bianco nella relazione sui saldi di finanza pubblica all'esame del Parlamento, varrà nei limiti dei debiti pregressi.

Una volta emanato il DL, le Regioni e gli enti locali potranno pagare immediatamente le fatture per crediti certi, liquidi ed esigibili, scaduti al 31 dicembre 2012 e dunque sfiorare il Patto. Con un limite che potrebbe essere fissato al 3% dei residui passivi. Subito dopo si aprirebbe una fase due. Entro una ventina di giorni ogni amministrazione dovrà comunicare le sue esigenze effettive (cioè quanto serve ancora dopo il 3% già anticipato) sulla base delle fatture certificate e chiedere l'autorizzazione al Tesoro a liberare dal Patto l'importo corrispondente.

In questa seconda fase, gli enti potranno anche comunicare



l'eventuale esigenza in termini di liquidità per cui chiedono l'accesso al prestito agevolato (in 30 anni e al 3%) che sarà previsto dal Dl. Uno strumento a cui potranno accedere anche le Regioni che saranno autorizzate a sfiorare il loro tetto alla spesa corrente e che verrebbe finanziato con l'emissione di titoli di Stato.

A tornare a sollecitare lo sblocco immediato dei pagamenti, senza dilazioni e con procedure semplificate e compensazioni, sono le associazioni imprenditoriali, a partire da Confindustria, Rete Imprese Italia e Confagricoltura, e Abi che ieri hanno incontrato il Garante Pmi, Giuseppe Tripoli. Il Garante ha evidenziato che a febbraio i pagamenti hanno segnato un -2,8% rispetto al 2012. Questa mattina il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, sarà ascoltato dalle Commissioni speciali di Camera e Senato, in seduta congiunta, sulla relazione del Governo, così come i ministri Enzo Moavero Milanesi e i rappresentanti di Bankitalia e Istat. Già ieri le Commissioni hanno avviato la discussione sul "dossier" con l'obiettivo di consentire alle due Camere di dare l'ok il 2 aprile. Dopo il Pd, anche Antonio Azzollini (Pdl) suggerisce di dare priorità allo sblocco dei pagamenti a livello locale. Il tutto mentre il M5s continua ad avere una posizione autonoma e prepara una sua risoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultime ore prima di riferire a Napolitano, si sta arenando la trattativa con il centrodestra

Bersani ancora senza intesa

No di Grillo. Alfano: il leader pd in un vicolo cieco

Ancora stallo. Il presidente del Consiglio incaricato incassa il no del Movimento 5 Stelle e si prepara alle ultime ore di trattative prima di riferire al capo dello Stato Napolitano, mentre il negoziato con il centrodestra si sta arenando. Alfano: il leader del Pd è in un vicolo cieco.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il «no» di Grillo e i paletti del Pdl Bersani in affanno

Il segretario forse oggi al Colle: spunta anche l'ipotesi di Saccomanni

Botta e risposta

Alfano rivendica la scelta del capo dello Stato. Ma i democratici: inaccettabile

ROMA — La nota ultimativa di Alfano, che alle otto di sera piomba come una secchiata di ghiaccio sul confronto e lo tramuta in scontro, rivela che il prezzo per il via libera a un esecutivo Bersani è il nome del prossimo capo dello Stato.

«Se il Pdl vuole la trattativa sul Colle noi non ci stiamo» è la replica lapidaria con cui la segreteria del Pd sembra serrare ogni spiraglio. «La vicenda è chiusa e l'ha chiusa Bersani, che ora si trova nel vicolo cieco in cui si è infilato» è il messaggio di Alfano, che accusa il segretario del Pd di non aver formulato «alcuna seria apertura» e di aver «occupato tutte le cariche istituzionali».

A poche ore dal fischio dell'arbitro il Pdl rilancia la palla nel campo democratico. Alfano dice che ora sta a Bersani «rovesciare la situazione», ma il segre-

tario del Pd non è disposto a transigere scambi sul Quirinale. I margini di manovra sono sempre più esigui eppure al Napolitano si ostinano a leggere gli eventi in positivo e ragionano di una possibile intesa «sul metodo» per eleggere il presidente della Repubblica. Ben poca cosa per il Pdl, visto anche che su anticorruzione e conflitto di interessi Bersani non scende «di una tacca».

Stasera o domattina al massimo salirà al Colle per «valutare con Napolitano numeri e valutazioni politiche», ma non sarà un braccio di ferro: «Non ho diktat da fare. Con il capo dello Stato il dialogo è sempre bello, corretto e produttivo». La giornata di passione del presidente incaricato comincia in diretta streaming con i capigruppo del M5S, in un clima di diffidenza reciproca. A Roberta Lombardi sembra «di stare a Ballarò» e Vito Crimi non concede nulla: i grillini non voteranno «nessuna fiducia in bianco» e chiederanno a Napolitano un «governo a Cinque stelle con un premier super partes». E non

è ancora niente, perché dal suo blog Beppe Grillo lancia pietre apostrofando Bersani e Berlusconi come «padri puttani». Un attacco al quale il segretario del Pd s'incarica di rispondere in prima persona: «Auguri ai salvatori della Patria».

Se qualcuno aveva fatto di conto su un possibile «aiutino» dei Cinque stelle, i veti di ieri hanno spazzato via ogni illusione. Qualche dissidente comincia a venire allo scoperto, ma al Senato non sono numeri che possono fare la differenza. Anche i leghisti, che pure avevano seminato speranze, sono in ritirata. Nel pomeriggio Bobo Maroni dice di ritenere «possibile» l'appoggio a Bersani e si spinge

fino a ragionare di come sia «tecnicamente possibile» abbandonare l'Aula per far scendere il quorum della fiducia: «La decisione è politica, faccio nascere il governo o no?». Parole che nel Pd sollevano un polverone di ottimismo, a Montecitorio si sparge persino la voce che Bersani sia pronto a giurare sabato stesso nelle mani di Napolitano...

Tutto deve ancora succedere. Le sorti della legislatura sono appese a Berlusconi, che di certo ha concordato con Alfano la formula dell'ultimatum. I bersaniani dicono che il Cavaliere «si è preso 48 ore» e i berlusconiani affermano che è il segretario del Pd a dover rimuginare. «Stanno



riflettendo? Riflettano, ma non abbiamo molte ore — incalza il leader del Pd — Se c'è una proposta più forte la dicano. Qui si parla dell'Italia, non è Bersani che si rompe la testa». Una palude. Berlusconi vuole il Quirinale oppure le larghe intese, Monti chiede che il Pdl sia coinvolto, Bersani respinge il governissimo... Come se ne esce? E cosa succederà al Quirinale, il segretario si arrocherà o, in caso di insuccesso, aprirà a un premier che non sia lui stesso? Questa ipotesi Bersani non la considera e i suoi mettono in giro la voce che potrebbero persino non votarlo, un altro esecutivo. Quanto al governo del presidente, tra i nomi più quotati c'è sempre quello di Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia. Ed è il segretario in persona a scacciare il fantasma che lo tormenta, con parole che difficilmente Napolitano gradirà: «Governo del presidente? Io non so cosa voglia dire».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

Il governo del leader pd

✓ Oggi Pier Luigi Bersani riferirà al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'esito delle sue consultazioni: nel caso il segretario pd avesse i numeri per affrontare la prova della fiducia a Palazzo Madama, l'esecutivo potrebbe giurare ed essere subito nel pieno dei propri poteri

Le larghe intese e le riforme

✓ Tra gli scenari che si profilano all'orizzonte c'è anche l'ipotesi di un governo «di larghe intese», un esecutivo guidato da una personalità di alto profilo che si assuma l'onere di attuare le principali riforme e traghettare il Paese e il Parlamento verso nuove consultazioni elettorali

L'esecutivo «a Cinque Stelle»

✓ Un'altra idea che ha preso corpo nelle ultime ore, dopo le dichiarazioni del capogruppo dei Cinque Stelle Vito Crimi, è quella di un esecutivo «a Cinque Stelle», ossia di un governo guidato da una personalità d'alto profilo, estranea al mondo dei partiti ma gradita al centrosinistra, che persegua le riforme proposte dal movimento

Il ritorno alle urne

✓ L'ultima ipotesi prevede un ritorno alle urne per nuove consultazioni elettorali in tempi rapidi: in ogni caso, il Parlamento dovrà eleggere il successore di Giorgio Napolitano, giunto alla fine del suo settennato. Senza riforma della legge elettorale, si voterà ancora con il Porcellum

Berlusconi vuole l'alleanza «Un patto alla luce del sole»

Il percorso del Cavaliere: sì a un governo del Presidente

L'IPOTESI DI BERLUSCONI: ESECUTIVO DEL PRESIDENTE

Analisi

«I grillini sono arrivati in Parlamento non per sistemare i conti ma per rovinare le istituzioni»
di FRANCESCO VERDERAMI

Direbbe sì «solo a una proposta che non si può rifiutare». La sua: «Il Quirinale a una personalità indicata dal centrodestra». Perché è così che Berlusconi intende la trattativa con Bersani, sebbene la richiesta per il Colle non collimi con la terna riservata di nomi che il Pdl avrebbe presentato al Pd.

Possibile che nei giorni scorsi il Cavaliere abbia avanzato una rosa per il Quirinale — di cui sarebbe stato a conoscenza anche Napolitano — con Marini, D'Alema e Amato in ordine di gradimento? Possibile che il Cavaliere si sia spinto fino a tanto, per poi far repentina retromarcia? Di sicuro le mosse a disorientare l'avversario — che in fondo dovrebbe diventare un alleato — rendono così confuso il negoziato da farlo apparire chiaro: Berlusconi mira alla piena legittimazione di se stesso e di ciò che rappresenta.

È una questione politica che si porta appresso una forte componente psicologica, è l'idea di rompere l'apartheid in cui gli avversari vorrebbe confinarlo fino ad escluderlo dal gioco: «Sono arrivati a chiedere la mia incandidabilità — dice il Cavaliere — ma devono sapere che se anche non dovessi più essere senatore, rimarrei a disposizione del mio partito. Pronto a dar battaglia fuori dal Parlamento». Sono questi i presupposti da cui parte per l'estrema trattativa con Bersani, quasi che la posta in palio non fosse né il Quirinale né palazzo Chigi ma il riscatto e la rivincita: «Il termine "impresentabili" ci ha ferito. Ma se c'è qualcuno di impresenta-

bile, quelli non siamo noi, sono coloro i quali abbracciarono un'ideologia sanguinaria».

Non fosse Berlusconi, si potrebbe dire che il dialogo con il Pd — già difficile — è praticamente fallito. Ma il leader del Pdl ragiona con altre categorie, con altre logiche: «Non ho mai avuto pregiudizi politici o culturali, io». Ecco la sfida lanciata al «pre-incaricato» e allo schieramento che il capo dei democrat guida, un esplicito invito a rompere gli schemi, ad accettare «l'alleanza per il governo del Paese». Anche perché — secondo il Cavaliere — la rincorsa di Bersani ai Cinquestelle e alle loro richieste «demagogiche» rappresenta «un tragico errore»: «I grillini sono arrivati in Parlamento non per sistemare i conti ma per rovinare le istituzioni».

La sua natura lo porta a non assumersi la corresponsabilità dei danni prodotti negli anni della Seconda Repubblica, mentre esorta il Pd alla «corresponsabilità di governo». E c'è un motivo se ieri ha spiegato ai suoi sherpa che per trattare bisogna disporsi a non trattare. Lo stallo del negoziato, alla vigilia del rendez-vous di Bersani con Napolitano, è mossa assai azzardata. Da Roma i mediatori gli hanno raccontato per tutto il giorno le telefonate che sono giunte dall'altro lato della trincea: «Convincete Berlusconi». E lui, intransigente, si è rabbuiato solo quando è stato costretto a ricevere i suoi avvocati.

Nell'intrepida attesa di sentirsi fare la proposta che non potrebbe rifiutare, ha voluto capire cosa ci fosse di vero nelle voci che volevano il Pdl interessato alla presidenza della Convenzione delle riforme o impegnato a trattare sui

ministri di area da inserire nel governo Bersani: «Sono cose messe in giro dal Pd», si è sentito rispondere. Meglio così, anche per i suoi, perché Berlusconi non intende entrare dalla porta di servizio né intende sistemarsi in un angolo. E se il «pre-incaricato» non accetta i termini del negoziato è un problema suo. Indurirsi per poi ammorbidirsi, così vuol fare il Cavaliere. Casini, che conosce Berlusconi e il capo del Pd, osservava ieri divertito il dipanarsi della mediazione: «Bersani non è stupido, sta cercando una soluzione».

Una proposta era stata avanzata dagli sherpa democratici al Pdl per trovare un compromesso su palazzo Chigi e Quirinale: da una parte il centrodestra avrebbe dovuto consentire la nascita del governo, in attesa di accordarsi sul nome del prossimo inquilino del Colle. Se poi, all'atto del voto per la presidenza della Repubblica, la mediazione non fosse stata di gradimento per Berlusconi, avrebbe avuto modo di staccare subito la spina a Bersani. Niente da fare. Proposta respinta. Anche perché un governo si sa quando comincia ma non quando finisce.

E allora tutto è fermo, aspettando le decisioni di Napolitano. Berlusconi sembra già guardare oltre, al «governo del presidente» guidato «dalla Cancellieri», dove però



— secondo gli intendimenti del Cavaliere — «il Pdl dovrebbe entrare con propri rappresentanti», non con personale tecnico. Ma davvero non c'è più spazio per trattare con Bersani o resta ancora uno spiraglio per il negoziato? Nell'attesa il leader del centrodestra tiene accesi i motori della campagna elettorale, spiega che «ci sono già 750 pullman pronti per la prossima manifestazione di Bari». Ogni piazza ritiene di poter guadagnare un punto nei sondaggi, «che ci danno già vincenti». E la richiesta del Quirinale? A poker si gioca così.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi



Il Pd si apra a un governo col Pdl o si voti Berlusconi, 25/3



Bersani si trova in un vicolo cieco: rovesci la situazione Alfano, 27/3

il Quotidiano

Senza numeri certi il capo dello Stato negherà l'ok finale

Napolitano pronto al secondo giro chiederà indicazioni al leader pd

UMBERTO ROSSO

ROMA — E adesso, se come tutto lascia immaginare Bersani nel pomeriggio si presenta al Colle senza una maggioranza, Giorgio Napolitano lo fermerà: niente numeri certi, dunque nessun altro passaggio successivo in Parlamento. Non può affrontare il rischio di un naufragio sulla fiducia, privo di quel «sostegno parlamentare certo nelle due Camere» che gli aveva chiesto il presidente della Repubblica. Ma proprio dal rapporto consultazioni che il leader pd metterà sulla sua scrivania, il capo dello Stato pensa di prendere le mosse per il suo passo successivo. L'obiettivo del Colle è di avviare un nuovo tentativo per dare un governo un paese, provare con un altro incarico. E tuttavia nelle intenzioni del capo dello Stato proprio dal presidente pre-incaricato, prima di abbandonare la missione, potrebbe arrivare un'indicazione sul percorso e sul nome o la rosa di nomi giusti per provarci ancora. Un gesto di responsabilità, e anche di altruismo politico, da parte di Bersani ma anche un modo per rimettere nelle mani del partito di maggioranza relativa il «pallino» delle trattative. Ed evitare, così, contraccolpi e spaccature fra i democratici. Verrà dal segretario questa investitura di un suo successore nella missione Palazzo Chigi, oppure Bersani getterà la spugna spiegando al capo dello Stato che non c'è spazio per nuove esplorazioni e che non resta che pensare alle elezioni anticipate? Dalla risposta, dipendono mosse e calendario di Napolitano nei prossimi giorni.

Se Bersani «candida» dopo di sé un uomo del Pd (Enrico Letta? Matteo Renzi?), si apre la strada per un nuovo tentativo politico. Ma con un segno diverso: quello di una grande coalizione. Sei giorni fa, prima ancora di affidare il pre-in-

carico, Napolitano aveva insistito «sulla necessità di larghe intese, a complemento del processo di formazione del governo che potrebbe concludersi anche entro ambiti più caratterizzati e ristretti». Quella strategia del doppio binario, osservano dal Colle, qualche passo avanti l'ha fatta, sulle riforme le convergenze sono arrivate. E anche sul programma, sui punti presentati dal Pd, sono venuti dei sì dal centrodestra, e anche dai grillini. Spiragli insomma si sono aperti, lo scoglio resta la fiducia. E la trattativa sul nuovo inquilino del Colle, strettamente intrecciata alla questione governo, è arenata in un muro contro muro.

Non mancano pericoli in questo scenario post-Bersani, col Pd che rischia di spaccarsi fra l'ala che insiste sul governo e la sinistra interna che pensa al voto anticipato. Si tratta di un cammino tuttavia che il capo dello Stato può anche perseguire mettendo mano alla fatidica ipotesi B: il governo del presidente, centrato su un paio di obiettivi: crisi economica e riforma elettorale. A tempo, un anno, per arrivare alle elezioni anticipate nella primavera prossima (magari insieme alle Europee). I nomi in campo vanno dal presidente del Senato Grasso (che avrebbe però perso quota) al ministro Cancellieri, passando per Rodotà e Zagrebelsky (ma nel caso di un'apertura ai 5 Stelle). Cercando, in ogni caso, di far presto. Napolitano, chiuso il tentativo Bersani, potrebbe far partire a ridosso di Pasqua un suo nuovo giro di consultazioni o magari affidare direttamente nelle mani del nuovo incaricato il giro di colloqui con i partiti. A patto però di aver qualche garanzia che non si bruci anche questa avventura. Difficilmente ci sarebbe un terzo tentativo. E a quel punto Napolitano potrebbe anche dimettersi qualche giorno prima, e affidare al successore la carta delle elezioni anticipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crollano ancora consumi e fatturato la recessione italiana è senza fine

Dalla disoccupazione alla pressione fiscale, tutti i numeri della crisi

**A gennaio secondo
le rilevazioni Istat
le vendite al dettaglio
sono calate del
3 per cento**

**Il 2013 è diventato
dall'anno della ripresa
a quello delle stime da
rivedere in fretta. E
tutte al ribasso**

VALENTINA CONTE

ROMA — Palazzo Chigi la chiama «notevole debolezza». Le agenzie di rating la usano per minacciare declassamenti. Il Paese la subisce come una guerra. Ma il punto è che la recessione non molla. Anzi rialza la testa anche in questo 2013, l'anno della luce in fondo al tunnel, diventato l'anno delle stime da rivedere in fretta. E tutte al ribasso.

Il governo Monti l'ha scritto in una relazione che ha inviato qualche giorno fa al Parlamento, in previsione del nuovo Def, il Documento di economia e finanza da presentare entro il 10 aprile. «L'attuale fase è ancora contrassegnata da una notevole debolezza». Tradotto, il Pil scenderà ancora: -1,3% (dopo il -2,4% del 2012) anziché -0,2% che l'esecutivo prevedeva appena sei mesi fa. Sintomo di un quadro deteriorato, lo stesso sul tavolo di Moody's, che potrebbe costare all'Italia l'ingresso nei Paesi spazzatura, quelli da cui non comprare un'auto usata, figurarsi i titoli del debito pubblico.

Ieri l'Istat ha confermato gli schiocchi più sinistri. Nel mese di gennaio le vendite al dettaglio sono precipitate del 3% sull'anno: -3,5% quelle dei negozi, -2,3% nella grande distribuzione. I consumi crollano, gli italiani «non hanno i soldi nemmeno per comprare il cibo, l'acquisto di frutta è a -11,3%», lamenta Coldiretti. «Uno scenario desolante», per Confesercenti. Senza parlare dell'industria. Sempre a gennaio, dice l'Istat, il fatturato delle aziende è diminuito del 3,4% e gli ordinativi del 3,3% rispetto all'anno prima. Passato gramaio, futuro molto nero. Bisogna «far ripartire più rapidamente la domanda», si allarma il governo. Eppure il decreto per sbloccare i 40 miliardi di debiti dello Stato verso le aziende, ossigeno puro, non c'è ancora. E quando ci sarà, porterà il rapporto tra deficit e Pil al 2,9% nel 2013, anno del (fu) pareggio di bilancio, forse a rischio. L'Europa che una settimana fa avallava, ora è in fibrillazione.

Il quadro macroeconomico italiano è dei peggiori. Tre milioni di disoc-

cupati, mezzo milione in più in dodici mesi (l'11,7% a gennaio, ma il 38,7% tra i giovani). Otto milioni di poveri. E quasi sette milioni in «grave deprivazione», li definisce l'Istat, a un passo dal bisogno. Mille aziende che chiudono al giorno (365 mila nel 2012, dati Unioncamere). La produttività ormai in caduta libera (-2,8% nel quarto trimestre 2012, dopo il -3% del terzo, calcola la Commissione europea). Cuneo fiscale al top (47,6% nel 2012, sesto Paese sui 34 dell'Ocse). E quindi troppe tasse sul lavoro, buste paga magre, aziende che non assumono oppure offrono posti mal retribuiti, precari, in nero. Il tasso di occupazione italiano (a gennaio al 56,3%) è tra i più critici e bassi del Continente. Meno della metà delle donne lavora (46,8%). E chi ha un impiego si impoverisce, visto che tra il 2007 e il 2011 (dati Istat) il potere d'acquisto delle famiglie italiane è dimagrito di cinque punti. La luce nel tunnel si sposta sempre più in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

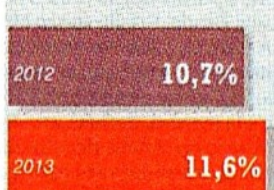


I numeri della crisi italiana

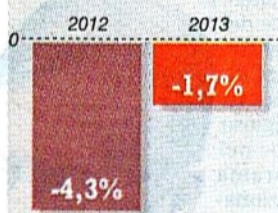
Prodotto interno lordo



Disoccupazione



Consumi



Investimenti fissi lordi



Produttività



In grave difficoltà
6,7
milioni di persone

Sotto la soglia di povertà
8
milioni di persone

Pressione fiscale
44,4%
2013

Interessi da pagare sul debito



Debito pubblico/Pil
130%
2013

Disoccupazione giovanile
38,7%
gennaio 2013

Tariffe pubbliche I sindacati: a rischio le aziende del settore. Per 80 metri quadrati una spesa di 305 euro

Il conto della Tares, 80 euro in più a famiglia

La prima rata scatta a luglio, aumento del 37% rispetto alla tassa rifiuti



30

centesimi
al metro
quadro
La quota
per i servizi
«indivisi-
bili», cioè
quelli che il
Comune
eroga a tutti

ROMA — Nessuna proroga: la Tares, il tributo comunale sui rifiuti e servizi istituito dalla legge n.214 del 2011, entrerà in vigore il 1° luglio, come previsto. Il Consiglio dei ministri di ieri non ha ascoltato la voce dell'Anci (l'associazione dei Comuni), delle imprese del settore ambientale e delle organizzazioni sindacali, che martedì avevano inviato una lettera congiunta al governo. Un «intervento d'urgenza», è quello che avevano chiesto, perché per il 2013 venisse mantenuto il vecchio regime di riscossione del servizio di gestione dei rifiuti, ripristinando quindi la Tarsu, la Tia 1 la Tiaz. Niente da fare, il governo non concede ulteriori sospensioni (la Tares doveva essere applicata dal 1° gennaio 2013). E adesso il rischio concreto è «il blocco dei servizi», come preannunciato. Città invase dai rifiuti? «La possibilità c'è - assicura l'Anci - perché i Comuni hanno le casse vuote, e con la nuova tassa da luglio potranno pagare le

imprese solo a settembre-ottobre». Su una possibile mobilitazione Graziano Del Rio, presidente dell'Anci, non si sbilancia, ma ammette: «È molto, molto grave che non si risolve il problema».

Una posizione sostenuta anche dal Pd, che ha fortemente ostacolato la Tares negli ultimi mesi: «Ho presentato un'interrogazione parlamentare due giorni fa - sottolinea Paolo Gentiloni, candidato sindaco a Roma - per chiederne lo slittamento al 2014: la nuova Tares porterà un ulteriore appesantimento della pressione fiscale». Conti alla mano, nel 2013 per le famiglie italiane si calcola un aumento, rispetto all'attuale tariffa, di 80 euro (+37,5%). Una delle novità della Tares è che infatti dovrà coprire integralmente il costo di raccolta e smaltimento rifiuti, garantendo una copertura piena che finora non era stata raggiunta nei Comuni in cui fino a ieri si pagava la Tarsu (sono 6700, più dell'80% del totale): in soldoni, 53 euro in più. Oltre a questo, con la Tares si dovranno pagare anche i servizi «indivisibili», cioè quelli che il Comune eroga a tutti (come l'illuminazione delle strade), nella misura di 30 centesimi (che possono diventare 40) al metro quadro dell'immobile occupato: 27 euro a bolletta. In definitiva, come stima l'Osservatorio Uil per il fisco guidato da Guglielmo Loy, con

la nuova tassa si pagheranno in media 305 euro per un appartamento di 80 metri quadrati.

E non è certo l'unico salasso che attende i contribuenti, che già da ieri hanno aperto delle buste paga più leggere di 68 euro in media, per effetto del saldo 2012 e dell'acconto 2013 sulle addizionali Irpef, 46 quella regionale e 22 quella comunale, +13,3% rispetto allo scorso anno. Nel 2012 in totale l'Irpef aveva mangiato 486 euro sul reddito di ogni contribuente, con la solita forbice tra lavoro dipendente e pensioni, che insieme versano l'80% dell'Irpef netta totale, e lavoratori autonomi e imprenditori, sui cui l'imposta impatta relativamente meno. Anche se poi i titolari delle attività produttive devono vedersela con l'Irap, l'imposta regionale: la norma che consente alle regioni di ridurla, o addirittura azzerarla, è rimasta inapplicata ovunque, tranne che in Friuli Venezia Giulia e a Trento e Bolzano, per il mancato accordo di ciascuna regione con il governo per avviare l'applicazione degli sgravi. Tornando alle tasche dei contribuenti, non si può dimenticare l'Imu, che a meno di sorprese a giugno risuccherà 215 euro in media a nucleo familiare. E l'aumento di un punto dell'Iva, che passando dal 21 al 22% dovrebbe pesare per 250 euro a famiglia.

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imposta

La tassa

La Tares, il tributo comunale sui rifiuti e servizi istituito dalla legge n.214 del 2011, entrerà in vigore il 1° luglio, come previsto. Sostituirà le attuali Tarsu, Tia 1 e 2.

I costi

Costerà 80 euro in più a famiglia. Il governo non ha accolto la richiesta dei comuni di posticipare la novità al 2014, tenendo in vigore il sistema attuale che avrebbe garantito entrate immediate agli enti locali.



La direttiva Ue

Passera rassicura Tajani: «Blindati i tempi per la Pa»

La precisazione del Governo

La flessibilità dello 0,5% sul deficit varrà solo sui debiti pregressi. Oggi Grilli in commissione

LE FUTURE SCADENZE

30 giorni

Il termine per saldare le fatture

Dal 1° gennaio la Pa deve pagare i fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore

60 giorni

La «deroga» in alcuni casi

Pagamenti a 2 mesi per imprese pubbliche, Asl e ospedali. Proroga per le altre Pa se giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti»

Marzio Bartoloni

ROMA

■ In Italia non c'è nessun rischio che la Pasvcoli dall'obbligo, entrato in vigore lo scorso 1 gennaio, di pagare i propri fornitori entro 30 giorni. La possibilità di allungare i tempi a 60 giorni in alcuni casi è e resterà una eccezione. A rassicurare il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani – che in due lettere, una a dicembre l'altra a metà marzo, chiedeva chiarimenti – è il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che ieri ha risposto su questo e altri punti relativi al recepimento (con il Dlgs 192/2012) della direttiva Ue sui tempi di pagamento. Punti per i quali lo stesso Tajani chiedeva correzioni al decreto 192.

Passera ha fornito in una lettera di cinque pagine i chiarimenti che poi saranno ripresi in un'altra circolare – la seconda dopo quella che ha incluso l'edilizia nei nuovi tempi di pagamento – che dovrebbe vedere la luce subito dopo l'incontro il prossimo 3 aprile con i tecnici di Bruxelles. La direttiva Ue, recepita a novembre in largo anticipo dall'Italia su pressing tra l'altro di Passera, prevede che dal 1 gennaio di quest'anno la Pa deve pagare i fornitori

entro 30 giorni, o in massimo 2 mesi per imprese pubbliche, Asl e ospedali. Tempi sicuramente molto ambiziosi – la Pa a fine 2012 pagava in media in 180 giorni – scaduti i quali, questa la novità rispetto al passato, entra in gioco la "sanzione" degli interessi automatici (maggiorazione di 8 punti sul tasso fissato dalla Bce).

In realtà il Dlgs 192 prevede anche per tutte le altre Pa la possibilità di pagare a 60 giorni quando sia «giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure – questo il punto criticato da Tajani – «dalle circostanze esistenti al momento» della conclusione del contratto di fornitura. Un'aggiunta, questa, giudicata "pericolosa" dal vicepresidente della Commissione Ue perché consentirebbe un'interpretazione troppo estensiva. Insomma fornirebbe una facile e generalizzata scappatoia per la Pa.

Passera nella sua lettera smentisce questa «preoccupazione», chiarendo invece che al contrario «la locuzione contestata ha funzione limitativa della facoltà di deroga». La norma, infatti, punta a «escludere – spiega la lettera – che possano incidere sul termine, sia pure con il consenso delle due parti

contrattuali, vicende successive alla stipula del contratto». Una prassi, questa, che invece si è radicata in passato con il creditore (l'impresa) spesso «indotto a concedere dilazioni» al debitore (la Pa) dopo l'esecuzione del contratto. Le «circostanze esistenti» (traduzione italiana del termine «caratteristiche» usato dalla direttiva) sono dunque riferite «esclusivamente a quelle circostanze oggettive che entrano a far parte del regolamento contrattuale».

Nella sua lettera Passera chiarisce anche che l'Italia non vuole «sottrarsi» agli obblighi di trasparenza su diritti e obblighi previsti dalla direttiva (così come sollecitato da Tajani). E spiega infine che lo stop alle «prassi inique» che sempre Tajani chiedeva di inserire nel decreto è già ricompreso, alla luce del diritto civile italiano, nel divieto di «clausole inique».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO

Verifiche
su più fronti
con la nuova
anagrafe dei conti

Santacroce ► pagina 16

Accertamento/1. I contenuti dell'archivio sui rapporti finanziari possono essere utilizzati per controllare le autodichiarazioni per i servizi sociali

Anagrafe, «chiavi» solo alle Entrate

In base al decreto legge 201 il rafforzamento delle verifiche sulle prestazioni spetta all'Agenzia

Benedetto Santacroce

■ I dati finanziari inviati dagli intermediari all'agenzia delle Entrate e gestiti in una sezione dell'**anagrafe tributaria** possono essere utilizzati anche allo scopo di semplificare le procedure di richiesta dei cittadini delle prestazioni sociali agevolate per quanto riguarda la determinazione dell'indice di capacità economica del richiedente (Isee). Questa possibilità di utilizzo è prevista dall'articolo 11 del Dl 201/2011 (come modificato dal Dl 95/2012), non brilla per chiarezza e pone in evidenza la criticità che i dati possano essere accessibili anche al di fuori dell'agenzia delle Entrate. Lo schema di Dpcm che regola mental' Isee è stato per ora bloccato e toccherà al prossimo Governo decidere se disciplinare o meno la materia.

Tuttavia, l'articolo 11, comma 4 del Dl 201/2011 prevede che le informazioni che saranno acquisite dagli intermediari finanziari possono essere utilizzate ai fini della semplificazione degli adempimenti dei cittadini in merito alla compilazione della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) disciplinata all'articolo 4 del decreto legislativo 109/1998, nonché in sede di controllo sulla veridicità dei dati dichiarati nella medesima dichiarazione. La doppia funzione che l'utilizzo dei dati può realizzare ai fini delle procedure di determinazione dell'Isee lascia intendere che il cittadino potrebbe essere esonerato dal dichiarare dati ovvero che i suoi obblighi potrebbero essere ridotti in relazione alle dichiarazioni relative ai beni mobiliari, in quanto l'Inps erogatore potrebbe comunque accedere alle informazioni pres-

so l'anagrafe tributaria. Inoltre, se il cittadino deve, comunque compilare la Dsu in relazione ai dati finanziari gli uffici potranno utilizzare le informazioni per controllare la veridicità delle informazioni dichiarate dal soggetto richiedente.

A dire il vero, proprio in base al decreto 109/1998, l'articolo 4 che disciplina le procedure di determinazione dell'Isee da parte dell'Inps stabilisce che il cittadino trasmette la dichiarazione unica all'ente erogatore della prestazione sociale agevolata e che l'ente, tramite l'Inps, sulla base dei dati autodichiarati dal cittadino determina il relativo Isee. Gli esiti di determinazione dell'Isee sono trasmessi all'Agenzia che attraverso, controlli automatici, individua l'esistenza di omissioni, ovvero di difformità rispetto ai dati contenuti nell'anagrafe tributaria.

Inoltre, il comma 9 dell'articolo 4 stabilisce che ai fini dei controlli relativi al patrimonio mobiliare l'agenzia delle Entrate può formulare richieste agli intermediari finanziari. Ovviamente questo ultimo passaggio, sulla base della nuova normativa potrebbe essere superato. Quello che, però risulta importante che il decreto non consente mai all'Inps (e meno che mai all'ente erogatore delle prestazioni) di accedere direttamente alle informazioni finanziarie contenute nell'anagrafe tributaria dovendo sempre e comunque passare dalle Entrate.

Se questo è l'assetto normativo vigente, bisogna segnalare che nello schema di decreto di attuazione della riforma 2011 dell'Isee troviamo che le informazioni non contenute nella Dsu presentata dal cittadino, rilevanti ai fini del calcolo Isee e presenti nell'anagrafe tributa-

ria sono trasmesse dall'agenzia delle Entrate all'Inps. Questa affermazione potrebbe consentire all'Inps di acquisire i dati anche di natura mobiliare. Questa regola che, aprirebbe, di fatto, l'anagrafe dei rapporti all'ente previdenziale sembra trovare esclusione nel comma successivo in cui la disposizione prevede un potere di controllo dei dati autocertificati da parte dell'agenzia delle Entrate con inclusione anche dei dati non dichiarati per quanto riguarda le componenti mobiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE.com

SU INTERNET

L'e-book sull'anagrafe dei conti degli italiani

Da ottobre le banche dovranno aprire le porte al Fisco per consentirgli di "vigilare" sui conti correnti degli italiani e, più in generale, su tutte le loro attività finanziarie. Alla luce dei chiarimenti forniti dalle Entrate lo speciale e-book del Sole 24 Ore disponibile sul sito internet www.ilsole24ore.com/norme fa il punto della situazione spiegando il valore che questa immensa dote di informazioni avrà per il Fisco. **A2,99 euro**

www.ilsole24ore.com/norme



01 | IL CALENDARIO

Entro il 31 ottobre 2013 gli intermediari finanziari dovranno comunicare i dati relativi alla consistenza dei rapporti finanziari per il 2011. Per quelli relativi al 2012, invece, ci sarà tempo fino al 31 marzo 2014. A regime, gli operatori finanziari dovranno effettuare la comunicazione annualmente entro il 20 aprile dell'anno successivo a quello al quale sono riferite le informazioni sui rapporti censiti. Banche, Poste italiane, imprese di investimento e società di gestione del risparmio dovranno segnalare i dati identificativi dei rapporti finanziari (a partire dal codice univoco) riferibili al soggetto persona fisica o non fisica che

ne ha la disponibilità e ai cointestatari (nel caso di più soggetti)

02 | I CONTENUTI

Andranno censiti i dati relativi al saldo iniziale al 1° gennaio e al saldo finale al 31 dicembre (ovvero alla data di apertura o di chiusura se avvenute nel corso dell'anno). Andranno anche trasmessi gli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto su base annua. Finiranno nel censimento, tra l'altro, i conti correnti, i conti deposito titoli, le gestioni patrimoniali, i rapporti fiduciari, le carte di credito/debito, le operazioni extra-conto, le cassette di sicurezza

Il super-archivio

IMAGOECONOMICA

Le ultime carte sul tavolo, prima del «governo del Presidente»

IL PUNTO di Stefano Folli

Le ultime carte sul tavolo

Ma la convenzione per le riforme richiede complesse condizioni per essere credibile

Ora che Bersani si appresta a salire al Quirinale, ci si interroga sulla "convenzione" per le riforme, vale a dire la forma concreta di quel doppio binario o doppio registro parlamentare in cui fin dall'inizio si è cercato di vedere una delle chiavi risolutive della crisi. È l'unica proposta emersa nel corso delle consultazioni, l'unica a cui agganciare un'ipotesi di accordo a largo spettro. Che potrebbe, chissà, anche comprendere il nome del successore di Napolitano.

«**C**onvenzione» è termine che allude a esperienze del passato, per la verità poco positive: la Bicamerale degli anni Novanta era a suo modo una "convenzione", ma sappiamo come è finita. Più volte si è parlato dell'opportunità di affiancare alla normale attività parlamentare un'assemblea costituente, incaricata di redigere in tempi stretti una bozza di riforma costituzionale.

L'organismo suggerito da Bersani, aperto anche a «personalità esterne», è parente stretto delle bicamerali del passato: destinato a mettere a punto in un anno un progetto riformatore che il Parlamento voterebbe in base al principio "prendere o lasciare". Ignorando i precedenti poco incoraggianti, lo schema sembra oggi l'unica carta ragionevole per tentar di sbloccare la paralisi. Fermo restando che a ieri sera il presidente preincaricato non disponeva di numeri affidabili per andare alle Camere. In apparenza quindi il suo tentativo parrebbe non avere sbocchi. Tuttavia il filo sottile della "convenzione" costituisce uno spicchio di novità. Soprattutto perché Maroni vi si è riconosciuto con una certa decisione. E la Lega è pur sempre la principale speranza di Bersani, dopo il fallimento del lungo sforzo di seduzione dei Cinque Stelle.

Maroni, che non vuole altri esecutivi tecnici, è un obiettivo alleato del segretario del Pd nella lotta contro il tempo per evitare il «go-

verno del presidente», cioè lo scenario non politico ma istituzionale. Ma basta questo per trovare i fatidici numeri? O siamo in presenza di un andirivieni di corto respiro in cui manca la voce del principale giocatore, Berlusconi? Lo sapremo presto, anche perché la "convenzione" ha bisogno di precise condizioni per essere credibile. La prima: deve essere una strada per "legittimare" i vari gruppi parlamentari. L'assenso di Berlusconi è senza dubbio subordinato a questa prospettiva di legittimazione finale di se stesso. Senza un tale impegno non è verosimile che la convenzione possa lavorare in serenità e che le sue proposte siano recepite dalle Camere.

Ma è plausibile oggi questo salto verso la «coesione nazionale» tante volte chiesta dal capo dello Stato? Non è chiaro. Certo, Bersani è disposto a offrire tutte le assicurazioni del mondo pur di essere mandato in Parlamento da Napolitano. Ma forse occorrerebbe un più solenne e trasversale consenso intorno alla convenzione. Una solennità che dovrebbe fornire la cifra dell'operazione ed esprimere un primo gesto di riconciliazione. Per ora siamo lontani.

In secondo luogo, l'intesa dovrebbe portare con sé una stretta di mano fra le maggiori forze sul nome del presidente della Repubblica. Non è verosimile che da un lato si crei una mini-assemblea costituente e dall'altra ci si dilani sull'elezione del capo dello Stato. Ed è ovvio che l'accordo dovrebbe riguardare una figura con le stesse qualità di equilibrio e di sensibilità mostrate negli anni da Napolitano. Una figura da eleggere alla prima votazione. Anche qui finora molte parole e pochi fatti.

Terzo, una dichiarazione esplicita dovrebbe venire anche da quei gruppi (Lega o altri) che vogliono orientarsi all'astensione o all'appoggio esterno per consentire la nascita del governo Bersani. La soluzione è ardita e comunque debole, non può passare come un sotterfugio opaco. Non sarebbe il modo migliore per garantire la compattezza del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Il precedente da non ripetere dei decreti «certificazione»

POCHI RISULTATI

I provvedimenti di un anno fa dimostrano che il problema vero è l'inefficienza della Pa a gestire i pagamenti

di **Antonio Colombo**

Era poco meno di un anno fa quando il Governo italiano decise con i due "decreti certificazione" di accelerare i tempi per far affluire, tramite il sistema bancario, la liquidità negata alle imprese per via dei ritardati pagamenti del settore pubblico. I due provvedimenti avevano ad oggetto rispettivamente la certificazione dei crediti scaduti con le amministrazioni centrali e con le regioni e gli enti locali. Contemporaneamente Abi e Confindustria sottoscrissero un accordo in base al quale il sistema bancario metteva a disposizione delle imprese 10 miliardi di credito aggiuntivo a fronte della presentazione di crediti scaduti e certificati. Quelle risorse sono dal maggio scorso disponibili. Nel giugno, poi, vennero resi disponibili fino a 2 miliardi di titoli di Stato da scambiare con crediti della Pa. Ma ad oggi ancora non si vedono i risultati sperati e molte, troppe imprese, stanno chiudendo non per i debiti contratti ma per i crediti non riscossi verso la Pa.

Il problema di fondo non è tanto la difficoltà di reperire nuove risorse in quanto esse sono state rese disponibili da plafond dedicati, quanto il deficit organizzativo della nostra Pa, soprattutto in termini di carenze nella programmazione e gestione. Per capire le ragioni di questa impasse - e vedere come superarla - è utile riflettere su quello che è successo in questi ultimi mesi. Il meccanismo di certificazione dei crediti si è scontrato con diverse criticità. Prima di tutto, la resistenza a

lentezza della Pa a rilasciare la certificazione. A febbraio 2012 le amministrazioni che risultano registrate nella piattaforma online predisposta dal MEF sono 1.227, mentre le certificazioni rilasciate sono 71, per un ammontare di credito certificato di soli 2,9 milioni di euro: veramente troppo poco.

Inoltre non sempre vi è corrispondenza tra il comportamento d'acquisto della Pa e le sue effettive disponibilità finanziarie. D'altro canto, non sono previste sanzioni per la mancata adesione delle amministrazioni al sistema di certificazione dei crediti, mentre un effetto deterrente sarebbe quanto mai utile. A questo scenario non positivo si sono aggiunte poi le difficoltà tecniche di funzionamento della piattaforma online per la certificazione dei crediti, con il conseguente blocco dell'offerta del plafond "Crediti Pa" dell'accordo tra Confindustria e Abi. Anche il meccanismo del pagamento dei crediti delle imprese con la conversione in titoli di Stato è stato poco utilizzato - l'ammontare di CCT emessi è stato di 14,6 milioni di euro - per una serie di ragioni su cui riflettere: una poco diffusa e capillare informazione in merito a questa opportunità; l'applicabilità ai soli crediti vantati verso le amministrazioni statali; il procedimento complesso, e percepito come tale, che ha scoraggiato i potenziali destinatari. Eppure a chi ha deciso di accettare il CCT in cambio dei propri crediti non è andata poi così male, poiché ha ottenuto un titolo al tasso fisso del 3% negoziabile sul MOT.

Come se ne esce? Per garantire liquidità alle imprese creditrici verso la Pa è urgente creare le condizioni affinché gli strumenti già decretati risultino operativi e fruibili e dentro a tali meccanismi, da variare il meno possibile, collocare le nuove risorse ora annunciate.

Per ridare slancio alla certi-

ficazione dei crediti, occorre in primo luogo rimuovere i vincoli posti dal patto di stabilità interno. Va poi garantita la piena funzionalità della piattaforma online, favorendone l'integrazione con i sistemi informatici degli istituti di credito. Quanto al meccanismo del pagamento dei crediti della Pa tramite l'emissione di titoli di Stato, "l'esperimento" condotto nel 2012 va ripreso e migliorato mediante: una comunicazione più diffusa ed efficace; l'estensione ai crediti dell'intero comparto della Pa; rendendo l'opportunità sempre fruibile e non invece vincolandola a una scadenza, come accaduto in passato.

Negli ultimi giorni si sono verificati dei fatti nuovi. Da un lato, le dichiarazioni dei vicepresidenti della Commissione Ue Tajani e Rehn hanno portato dei segnali di apertura e flessibilità rispetto ai vincoli europei di bilancio. Dall'altro - e conseguentemente - il Governo ha annunciato una serie di misure che cercano di rispondere al forte pressing di Confindustria e di altri soggetti per la lotta ai ritardi nei pagamenti. Resta il fatto che, qualsiasi azione compirà il Governo attuale o quello futuro, il rischio è che rimanga inefficace se non verranno superate le criticità dovute alle carenze organizzative e gestionali della Pa. Queste, più ancora delle risorse che pure in parte già ci sono, costituiscono la vera palla al piede di ogni possibilità di azione.

Con un'ultima avvertenza: una volta partito il processo per lo smaltimento del debito pregresso, è fondamentale che non si ricrei la spirale che ha determinato questo debito. Sotto questo profilo, è indispensabile - come anche risulta dai pressanti auspici di Tajani - che sia data piena ed effettiva applicazione della nuova normativa europea contro i ritardi nei pagamenti.

Direttore generale di Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proseguono le istruzioni del Caf Cnai alla compilazione del modello

Nel 730 spazio all'Imu

Le novità sono state recepite nel quadro A

DI ALESSIA TORELLO

Con il provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 15/01/2013 è stato approvato il mod. 730/2013 relativo ai redditi 2012. Di seguito si riporta la prima circolare dedicata alle novità più significative, tenendo presente anche le recenti modifiche apportate dalla stessa Agenzia con il provvedimento del 4/03/2013.

La sintesi della seconda circolare sarà pubblicata martedì prossimo, 2 aprile.

Frontespizio

Nel Frontespizio dopo i campi dedicati al domicilio fiscale al 31/12/2012, si rileva l'introduzione della nuova casella «Casi particolari add.le regionale». La casella va barrata esclusivamente dai soggetti che hanno domicilio fiscale in Veneto per poter beneficiare dell'aliquota agevolata pari allo 0,9% per seguenti soggetti: disabili ex art. 3, Legge n. 104/92, con un reddito imponibile 2012 non superiore a 45 mila euro; contribuenti con un familiare disabile ai sensi della citata Legge n. 104/92, fiscalmente a carico con un reddito imponibile 2012 non superiore a 45 mila euro. Se il disabile è fiscalmente a carico di più soggetti l'aliquota agevolata (0,9%) è applicabile a condizione che la somma dei redditi delle persone di cui è a carico, non sia superiore a 45 mila euro.

Quadro A «Redditi dei terreni»

Nel quadro A, sono state recepite le novità collegate all'Imu. In particolare l'art. 8, comma 1, dlgs n. 23/2011, prevede che l'Imu sostituisce per la componente immobiliare: «l'imposta sul reddito delle persone fisiche e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati...». Di conseguenza, come precisato anche nelle istruzioni del mod. 730/2013 il reddito dominicale (derivante dal semplice possesso del terreno), per i terreni non affittati, non è assoggettato a Irpef e

relative addizionali; il reddito agrario (derivante dall'esercizio dell'attività agricola) va assoggettato a Irpef e relative addizionali; ai terreni esenti Imu anche se non affittati va applicata, se dovuta, l'Irpef e relative addizionali.

Terreni in affitto

Le predette agevolazioni non sono applicabili ai terreni dati in affitto poiché in tal caso il terreno è posseduto ma non condotto dal coltivatore diretto o Iap.

Come evidenziato dal Mef nella circolare 18/5/2012, n. 3/DF, tale «regola» (necessità della contemporanea presenza del possesso e della conduzione) trova un'eccezione per i terreni incolti e nel caso in cui uno dei suddetti soggetti abbia costituito una società alla quale concede in affitto/comodato un terreno ma che in qualità di socio continua a coltivare direttamente.

Socio di società semplice

Inoltre, per effetto dell'introduzione dell'Imu, sempre nel quadro A sono stati introdotti due nuovi codici da indicare a colonna 2: codice 5 va utilizzato per indicare il reddito dominicale e/o agrario imponibile ai fini Irpef attribuiti dalla società. Il reddito dominicale va indicato a col. 1 «reddito dominicale» e il reddito agrario a col. 3 «reddito agrario»; codice 10 va utilizzato per indicare il reddito dominicale non assoggettato ad Irpef attribuito dalla società derivante da terreni non affittati assoggettati a Imu. L'importo va indicato a col. 1 «reddito dominicale».

Nei predetti casi non vanno indicati i giorni e la percentuale di possesso.

Quadro B «Redditi dei fabbricati»

Per i fabbricati non locati l'Imu sostituisce l'Irpef e le relative addizionali.

Pertanto, come precisato anche nelle istruzioni del mod. 730/2013: il reddito fondiario dei fabbricati non locati, compresi quelli concessi in comodato gratuito, non è assoggettato ad Irpef e relative addizionali;

ai fabbricati esenti Imu anche se non locati va applicata, se dovuta, l'Irpef e relative addizionali. In tal caso va barrata la nuova col. 12 «Esenzione Imu».

Abitazione principale parzialmente locata

L'unità immobiliare in parte utilizzata come abitazione principale e in parte concessa in locazione è assoggettata: soltanto ad Imu, qualora l'importo della rendita catastale rivalutata del 5% sia maggiore rispetto al canone annuo di locazione (al netto della riduzione spettante, ovvero considerato nel suo intero ammontare nel caso di applicazione della cedolare secca); sia ad Imu che ad Irpef (in merito alla locazione), nel caso in cui il canone annuo sia superiore alla rendita catastale rivalutata del 5%.

Immobili di interesse storico/artistico

Per gli immobili di interesse storico / artistico concessi in locazione il relativo reddito è costituito dal maggiore importo tra rendita catastale rivalutata (del 5%), ridotta del 50%; canone ridotto del 35%. Per l'immobile di interesse storico / artistico locato è stato introdotto il nuovo codice «4» da inserire nella col. 5 «codice canone», al fine di evidenziare che il canone va ridotto del 35%. In tal caso a col. 6 «canone di locazione» va riportato il canone annuo nella misura del 65%. Se tali immobili non sono locati, non trova più applicazione il regime agevolato ex art. 11, legge n. 413/91 (minore tra le tariffe d'estimo previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è situato il fabbricato), ora va dichiarata la rendita «effettiva» ridotta al 50%.

Quadro C «Redditi di lavoro dipendente e assimilati»

Nel quadro C si segnala l'introduzione della casella «Rientro in Italia» la quale va compilata solo se il sostituto d'imposta non ha potuto riconoscere l'agevolazione ed il contribuente intende fruirne direttamente in dichiarazione.



ne; nel dettaglio va indicato uno dei seguenti 2 codici: 1 per usufruire dell'agevolazione prevista per i lavoratori dipendenti che rientrano in Italia dall'estero.

Se il contribuente è in possesso dei requisiti di cui alla Legge n. 238/2010, i redditi di lavoro dipendente concorrono alla formazione del reddito complessivo nella misura del 20% per le lavoratrici o del 30% per i lavoratori. 2 per usufruire dell'agevolazione prevista per i docenti e ricercatori non occasionalmente residenti all'estero e che ivi abbiano svolto documentate attività di ricerca / docenza presso centri di ricerca pubblici / privati / Università, per almeno 2 anni continuativi.

L'istituzione del nuovo codice 4 (da indicare a colonna 1, righe da C1 a C3), relativo a redditi di lavoro dipendente prestato all'estero in zone di frontiera e in altri Paesi limitrofi da persone residenti in Italia; se nella predetta col. 1 è stato indicato il codice 4, a col. 3 «reddito» va riportato l'intero ammontare dei redditi percepiti, compresa la quota esente.

Per il 2012, come previsto dall'art. 29, comma 16-sexies, dl n. 216/2011, i predetti redditi sono imponibili per la sola parte eccedente € 6.700.

Ai sensi dell'art. 29, comma 16-sexies, dl n. 216/2011, in presenza di tali redditi è necessario rideterminare l'acconto dovuto per il 2013, in quanto il 2012 è l'ultimo anno in cui viene riconosciuta l'agevolazione. A tal fine nel reddito complessivo confluirà anche la quota esente.

Nella Sezione I «Redditi di lavoro dipendente e assimilati» devono essere indicati anche gli assegni corrisposti dalla Sacra Arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Eropa meridionale e dalla Chiesa apostolica in Italia per il sostentimento totale o parziale dei propri ministri di culto.

Dal 2013, il Cud dell'Inps è telematico. Per maggiori informazioni si prega di visionare la nostra circolare n.03 del 01/03/2013.

Con comunicato stampa del 22 febbraio 2013, l'Agenzia delle entrate ha comunicato che «i sostituti d'imposta non sono obbligati a indicare i redditi esenti da loro erogati nella nuova annotazione BQ del Cud se i sistemi informativi di cui dispongono non consentono di ottenere questo dato entro il 28 febbraio, termine entro il quale va rilasciata la Certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente, equiparati e assimilati».

Legge di delegazione europea. Arriva il via libera del Consiglio dei ministri

Il Governo «rilancia» la revisione dell'Iva

**Cancellazione
per le norme
non in linea
con la Ue**

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

■ Via libera del Consiglio dei ministri alla **legge di delegazione europea** e alla nuova **legge europea per il 2013**, quella che prima della riforma del 2012 era conosciuta come legge comunitaria. Con la legge europea, si veda Il Sole 24 Ore di ieri, il Governo Monti punta a chiudere circa una ventina di procedimenti aperti contro il nostro Paese, nonché 10 casi di pre-contenzioso Eu Pilot. Con la legge di delegazione, invece, vengono fissati i principi con cui il Governo potrà attuare 35 direttive comunitarie.

Il mancato recepimento di direttive comunitarie è il vero tallone di Achille nei rapporti dell'Italia con l'Unione europea. Sono infatti ancora 99 le procedure d'infrazione aperte da Bruxelles nei confronti del Belpaese. Di queste, quattro già arrivate a sentenza. L'amministrazione più inadempiente è il ministero dell'Ambiente; i settori più controversi gli affari economici e finanziari e la pesca.

Nella legge di delegazione, inoltre, il Governo ha recuperato sostanzialmente le direttive comunitarie contenute nelle precedenti leggi comunitarie per il 2011 e per il 2012 che, a causa dello scioglimento anticipato delle Camere. La maggior parte dei procedimenti avviati da Bruxelles (43) sono ancora alla fase della lettera di messa in mora emessa

sulla Commissione ex articolo 258 del Trattato europeo (vale a dire per violazione di una norma europea). In altri otto casi, invece, la lettera di messa in mora è partita ex articolo 260 del Trattato (cioè per mancato adempimento di un obbligo comunitario). Nel complesso sono quattro le procedure già arrivate a sentenza. Una pronuncia è stata emessa sulla base all'articolo 260 del Trattato, per le agevolazioni ai contratti di formazione lavoro del pacchetto Treu del '99 che sono costate al nostro paese una sanzione di 30 milioni di euro; le altre tre per violazione dell'articolo 258 del Trattato, così suddivise: la prima per non aver dotato tutti i Comuni al di sopra dei 15mila abitanti di una rete fognaria per le acque reflue; la seconda (ottemperata nel gennaio scorso, ndr) per non aver osservato i termini per l'iscrizione delle risorse proprie comunitarie in caso di riscossione a posteriori e per aver versato tardivamente tali risorse; la terza in materia di responsabilità civile dei magistrati.

L'obiettivo dichiarato del Governo e dello stesso ministro Enzo Moavero Milanesi era quello di restare comunque sotto le 100 procedure d'infrazione e per questo ieri ha predisposto le due proposte di legge che ora approdano all'esame della Conferenza Stato-Regioni e poi potranno iniziare il loro viaggio in Parlamento.

Nel merito tra le deleghe indicate dal Ddl di delegazione si segnalano, in particolare, quella in materia Iva e quella in materia ambientale con l'applicazione del principio «chi inquina paga». Per quanto riguarda l'Iva il Ddl consente al Governo di riordinare l'intera disciplina dell'Imposta sul valore aggiunto dopo l'entrata in vigore del regola-

mento comunitario di esecuzione (Ue) n. 282/2011. In questo senso, con uno o più decreti delegati, il Governo potrà cancellare le disposizioni nazionali diventate inapplicabili perché in contrasto con il regolamento sul sistema unico dell'Iva che ha rivisto e corretto le norme comuni soprattutto in materia di soggetti passivi Iva, tassazione delle prestazioni di servizi e stabili organizzazioni. Potranno essere cancellate e riviste con i decreti delegati anche le norme italiane che risultano di difficile applicazione o interpretazione in quanto non del tutto coordinate con le regole dettate da Bruxelles e ormai entrate in vigore nel 2011.

In materia ambientale viene concessa una delega al Governo per attuare la direttiva 2010/75/Ue, che integra, tra le altre la direttiva 2008/1/CE (cosiddetta direttiva Ippc in materia di emissioni industriali), fissando alcuni principi e criteri direttivi. La norma che raccoglie con la direttiva n. 75 ben sette direttive europee preesistenti sulla prevenzione e la riduzione dell'inquinamento proveniente da attività industriali, sostituendole in via definitiva a partire dal 7 gennaio 2014.

Con la legge europea per il 2013, come anticipato ieri su queste pagine, il Governo ha inserito una serie di disposizioni che non seguono il principio della delega. In particolare, con l'articolo 10, viene semplificato il quadro RW di Unico sul monitoraggio fiscale e ridotte le sanzioni, ritoccate le regole sulle società tra avvocati, sulla tassa sugli aerei, sulla rappresentanza dei lavoratori a tempo determinato e sulla riscossione dei Comuni che dovranno affidare il servizio in materia di imposta sulla pubblicità ricorrendo ad apposite gare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Legge di delegazione

● La legge di delegazione europea contiene, tra l'altro, le disposizioni per il conferimento al Governo di delega legislativa volta ad attuare le direttive europee e le decisioni quadro da recepire nell'ordinamento nazionale; a modificare o abrogare le disposizioni statali vigenti, se non conformi alle norme Ue.

La legge di delegazione 2013 prevede il recepimento di 35 direttive europee (allegati A e B), conferisce al Governo una delega biennale per emanare Dlgs in merito a sanzioni penali e amministrative per la violazione di precetti europei.

L'anticipazione



Obiettivo semplificazione. Sul Sole 24 Ore di ieri le anticipazioni sulle nuove regole per la gestione del quadro RW

Le risposte ai quesiti dei lettori

Dichiarazione Ici,
obbligo eliminato
a partire dal 2007

IL CASO RISOLTO

Immobili

Luigi Lovecchio

■ L'obbligo di presentazione della **dichiarazione Ici** è venuto ufficialmente meno a partire dalla dichiarazione relativa all'anno 2007, da presentare nel corso del 2008.

È pertanto corretta l'irrogazione della sanzione per omessa presentazione della dichiarazione, da parte del comune, con riferimento ad una compravendita avvenuta nel febbraio 2006. Questa è la risposta al quesito inviato dal lettore Vincenzo Laino. Per effetto della introduzione del Modello unico informatico, gli atti che hanno per oggetto beni immobili e transitano dal sistema notarile sono acquisiti immediatamente, in via telematica, alla banca dati dell'Amministrazione finanziaria. L'agenzia del Territorio, inoltre, mette a disposizione dei comuni, sul proprio portale, un sistema di interscambio dei dati che permette agli enti locali di acquisire tutte le informazioni pervenute tramite il Mui.

Con tale sistema di trasmissione di notizie è evidente che non si rendeva più necessaria la presentazione della dichiarazione Ici (e oggi dell'Imu), poiché i dati dichiarati sono resi disponibili direttamente ai comuni. Per questo motivo,

l'articolo 37, comma 53, Dl 223/2006, ha stabilito che, a decorrere dal 2007, è soppressa sia la dichiarazione che la comunicazione Ici. Si è altresì disposto che, fino alla data di operatività del sistema di interscambio dei dati catastali, da accertarsi con provvedimento del Direttore dell'agenzia del Territorio, resti in vigore la sola dichiarazione Ici.

L'accertamento della piena operatività del suddetto sistema di interscambio è avvenuto con provvedimento direttoriale del 18.12.2007. Non era chiaro peraltro se tale operatività valesse già dagli atti posti in essere dal primo gennaio 2007 ovvero da quelli effettuati a partire dalla data di adozione del provvedimento del Territorio.

Si è inoltre dell'avviso che nella specie non ricorrano le condizioni per l'applicazione del favor rei, di cui all'articolo 3, Dlgs n. 472/1997. In forza di tale disposizione, non è sanzionabile una violazione successivamente soppressa dalla legge, anche se consumata in vigenza della norma soppressa.

Nel caso in oggetto, tuttavia, la norma di riferimento ha soppresso l'obbligo della dichiarazione non già perché si è ritenuto che la violazione di tale obbligo non avesse più rilievo per l'ordinamento, ma unicamente perché le informazioni recate nella denuncia sono acquisite diversamente. Detto in altri termini, con l'abolizione della denuncia il legislatore non ha ritenuto oggettivamente superfluo il contenuto della stessa ma ha solo sancito che le medesime notizie sono reperibili, a decorrere da una certa data, in altro modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se il check-in elettronico rimpiazza il portiere d'albergo

Macchine e iPad per registrarsi: così si riducono le attese

Turismo

Dagli Stati Uniti il sistema arriva in Europa. Basta digitare il codice segreto per entrare in camera e accedere agli altri servizi offerti dall'hotel.

Abilissimi ad ascoltare (e soprattutto a tacere), capaci di realizzare i desideri più bizzarri, discreti, signorili, complici. Eppure anche gli indispensabili portieri d'albergo potrebbero essere travolti dal mondo virtuale (e dai tagli della crisi). «Gli hotel cambiano il modo di accogliere gli ospiti nelle loro stanze, eliminando il check-in tradizionale con sistemi più rapidi», scrive il *New York Times*, mentre annuncia una piccola rivoluzione americana che presto potrebbe arrivare in Italia.

Già in Europa la catena di boutique-hotel citizenM sta sperimentando negli alberghi di Amsterdam, Glasgow e Londra il sistema del «kiosk», una specie di totem, proprio come quello delle stazioni e degli aeroporti. Elementari e facili da usare, i computer indirizzano velocemente gli ospiti nelle loro stanze, e solo se hanno qualcosa da chiedere possono rivolgersi all'assistente di sala. Il nuovo corso della conciergerie è nato pensando soprattutto ai businessmen, stanchi dopo il consiglio d'amministrazione, sottoposti al jet-lag e annoiati dai convenevoli del front-desk. «Ma nessuno in realtà ha molta voglia di perdere troppo tempo nella lobby», sostiene Tyler Craig, vice presidente della società di viaggi

NCR Corporation, che azzarda un pronostico: «Come è successo per il check-in elettronico dei voli, anche quello degli hotel prenderà piede rapidamente». A Boston, i clienti del The Inn at St. Botolph, possono fare tutto on line: con i codici ricevuti al momento della registrazione entrano in hotel, digitano il pin ed entrano in camera. Anche qui, il concierge è un'appendice del sistema informatico: solo se tutto va storto ci si rivolge a lui. La fretta c'entra, ma c'è di più: anche la locomotiva americana scala qualche marcia se c'è da risparmiare. «Pensiamo ad esempio a un cliente che arriva a notte fonda», osserva Glenn Haussman, direttore della rivista di settore *Hotel Interactive*. «Non solo sarà soddisfatto di poter entrare in camera, ma anche l'hotel avrà risparmiato sul personale». Il fenomeno visto dall'Italia appare più come una strategia anti-spreco che come un virtuosismo tecnologico. «Per l'hotel si tratta di un risparmio notevole — osserva il presidente di **Federalberghi** Bernabò Bocca —, che accontenta il viaggiatore business, ma trascura quello "leisure", più orientato al piacere».

Nelle grandi catene del lusso si sperimenta il nuovo metodo senza abbandonare quello tradizionale: il Grand Hyatt di San Francisco «taglia» il servizio su misura a seconda del cliente, accogliendo gli uomini d'affari più sbrigativi con i «kiosk» e gli altri al front-desk. Ma anche in questo caso, il concierge deve spartirsi il palcoscenico con le nuove tecnologie: iPad e laptop stanno diventando i personalissimi «tom-tom» di cui vengono riforniti i clienti per orientarsi tra i servizi d'hotel e nella scoperta della città. Non occorre andare fino all'Andaz West Hollywood di Los Angeles, dove per far sentire a casa i clienti hanno eliminato la barriera del bancone e il check-in viene fatto con l'iPad, seduti sul divano. Anche in Italia si comincia a

sperimentare l'accoglienza «mobile» con i suggerimenti dispensati dal portatile: la Dorchester ha dotato i concierge del Principe di Savoia di Milano di iPad per mostrare servizi, outlets (bar, spa e ristorante) e diverse tipologie di camere.

E al Park Hyatt di Milano si studia già da tempo un servizio «taylor-made» con l'aiuto di iPhone e iPad. «Gli studenti della Domus Academy ci hanno sottoposto alcune idee per l'hotel del futuro: il progetto "Local Touch" prevede un albergo e una città da vivere attraverso l'uso dei tablet», dice Karine Pavia, direttore marketing, che parla di un'accoglienza differenziata. «Dal momento in cui i vetturieri aprono la portiera dell'auto cerchiamo di intuire se è il caso di sbrigarsi o puntare su un'ospitalità su misura». L'uso dei nuovi mezzi aiuta a personalizzare l'arrivo. «Grazie alla nostra banca dati — dice Carlo Stragiotto, vicedirettore del Four Seasons di Milano — impostiamo il check-in in maniera differente: in alcuni casi è rapidissimo, in altri aspettiamo il cliente addirittura sul marciapiedi».

Michela Proietti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al cinema**Amore con interessi**

Film del '93 diretto da Barry Sonnenfeld. Doug (Michael J. Fox, *sotto*) fa il concierge in un albergo a New York ma sogna di aprire un hotel a 5 stelle

Il portiere di notte

Pellicola del 1974 di Liliana Cavani sull'incontro tra una sopravvissuta al campo di concentramento nazista (Charlotte Rampling) e il suo aguzzino (Dirk Bogarde, *nella foto*) che lavora come portiere di notte in un albergo di Vienna

TripAdvisor: i giudizi sono affidabili?

I pallini (da uno a cinque) misurano il gradimento che

gli utenti di TripAdvisor assegnano a hotel e ristoranti.

TripAdvisor*

Fidarsi o no?

di Gianluca Ferraris e Marco Morello



* Il 12 marzo scorso ha annunciato di avere varcato la soglia dei **100 milioni di recensioni** (con una crescita del 50 per cento su base annua e un incremento di 60 nuovi post al minuto), confermandosi la **più grande comunità virtuale di viaggiatori al mondo**. Fondato nel 2000 in pieno boom dotcom e quotato al Nasdaq, il sito TripAdvisor ha 200 milioni di utenti unici (1,2 milioni quelli attivi in Italia), un fatturato di **637 milioni di dollari** e solidi utili grazie a un modello di business che si fonda su contenuti preparati al di fuori della piattaforma e generose royalty concesse dalle strutture partner. **Alberghi e ristoranti pagano infatti da 15 centesimi a 2 dollari per ogni clic generato dal sito, anche se non sfocia in prenotazioni o in acquisti.**

Il principale sito di recensioni online è finito sotto attacco: le associazioni di albergatori e ristoratori sostengono che troppi giudizi (anonimi) sono falsi. Così ora rischia di scoppiare la guerra. Legale.

Il rappresentante ha appena finito di magnificare all'albergatore le sue proposte: accappatoi, saponette e ciabatte griffate con il logo dell'hotel. Sta riponendo i campioni quando, anticipando le perplessità dipinte sul volto del suo interlocutore, sfodera l'arma vincente: «Lo so che siamo più cari degli altri. Ma in omaggio riceverete tre ottime recensioni su TripAdvisor. Se vi va, il nostro staff ve ne può compilare anche una in inglese e una in giapponese. Fa tutto parte del pacchetto».

Davanti all'offerta, qualcuno tentenna, qualcuno mette alla porta l'agente, ma parecchi accettano. Questo sostengono molti albergatori, proprietari di ristoranti e tavole calde: del resto, per loro un commento positivo in più può fare la differenza, visto che a pubblicare i giudizi è il più grande portale di turismo del mondo. Ma che, pur non essendo responsabile dei contenuti generati dagli utenti, consentendone l'anonimato ha finito per avallare la nascita di un mercato parallelo dei popolari pallini.

Perché gli imprenditori grandi e piccoli abbiano interesse a spingere le recensioni online del proprio locale è chiaro: sui motori di ricerca il posizionamento di TripAdvisor è invidiabile. Il numero delle recensioni, abbinato a un'anteprima del giudizio, compare di solito sotto la pagina ufficiale del locale o dell'albergo. Non solo: come dimostra l'Osservatorio multicanalità condotto da Nielsen, Connexia e Politecnico di Milano, nel 2012 il 48 per cento degli utenti web ha dichiarato di aver fatto un acquisto dopo aver letto un parere positivo su internet (erano il 35 per cento nel 2010). «Insomma, ormai i pallini di TripAdvisor contano più delle stelle effettive» commenta Andrea Boaretto, docente di marketing multicanale al Politecnico di Milano. Che racconta di due livelli di comportamenti, uno al limite della correttezza, un secondo palesemente truffaldino: «Da una parte ci sono gestori che prediligono

una dinamica relazionale, che imboniscono i clienti regalando loro servizi extra come il trasferimento per l'aeroporto o la colazione gratis in cambio di giudizi positivi online. Altri che invece preferiscono andare sul sicuro e le recensioni le acquistano». Da agenzie specializzate, che le vendono a cifre spesso notevoli e imboscate fra servizi di contorno, oppure direttamente online, ma a tariffe più ragionevoli.

«Abbiamo la casella email piena di segnalazioni, da Trento a Lampedusa» dice a *Panorama* Alberto Lupini, direttore del network Italiaatavola, che da tempo chiede a TripAdvisor la tracciabilità dei commenti. «La crescita dei casi sospetti è stata esponenziale negli ultimi mesi» aggiunge Aldo Cursano, vicepresidente della Federazione pubblici esercizi della *Confcommercio*, che su Facebook ha aperto uno sportello virtuale destinato a baristi e ristoratori inferociti.

I casi sospetti segnalati negli ultimi mesi dalle associazioni di categoria sono centinaia. C'è la trattoria fiorentina che viene contattata da un «consulente reputazionale» in grado di fornirle, sostiene, 20 recensioni da quattro o cinque pallini in cambio di 3 mila euro. C'è la pizzeria sorrentina che assieme a mozzarella e pomodoro si vede proporre dal suo abituale fornitore, a un modico sovrapprezzo, 15 giudizi positivi. C'è il ristorante etnico di Milano che ha chiesto un preventivo per il suo nuovo sito e ha trovato (inclusa) una lista di possibili commenti entusiastici. E c'è l'opposto: la pensione di Rimini che, rifiutato l'approccio di un agente di commercio, nel giro di una settimana ha trovato sul suo profilo sei sonore bocciature, mentre il suo dirimpettaio veniva premiato dalla stessa mano con giudizi eccellenti (e sospetti).

Alcuni di questi episodi si sono trasformati in esposti e denunce, mentre la *Federberghi*, come conferma a *Panorama*

Le sei regole per evitare guai

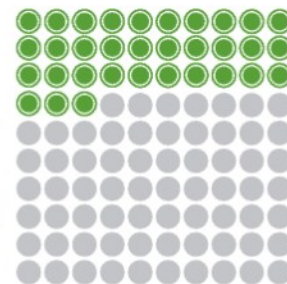
Ecco un vademecum per ristoratori o albergatori alle prese con il sito TripAdvisor. Gli accorgimenti in alcuni casi possono sembrare banali, ma sono utili sia a contenere gli effetti negativi derivanti da pubblicazioni denigratorie sia a tutelarsi il più adeguatamente possibile dal punto di vista legale.

1 Segnalare a TripAdvisor chi offre recensioni spacciandosi per agente del sito e comunque non accettare mai offerte di questo tipo.

2 Tenere presente che una finta recensione positiva ha più probabilità di essere «stanata» dal software di una finta negativa.

3 Diffidare delle recensioni, anche positive, che non contengono elementi probatori (il menù, i prezzi, la qualità del servizio).

33%



Secondo Aldo Cursano, vicepresidente vicario della Fipe-*Confcommercio*, almeno un terzo delle recensioni di alberghi e ristoranti pubblicate su TripAdvisor e altri portali sono false. L'associazione ha avviato un monitoraggio sul web e, dal settembre 2012, ha avviato un tavolo di confronto con il portale.



I suggerimenti di viaggio più aggiornati del mondo
Grazie ai 100 milioni di recensioni e opinioni di viaggiatori e molti altri, troverete sempre su TripAdvisor i migliori consigli per il vostro viaggio. Controllate queste destinazioni sulla nostra community: non riusciranno a smettere di parlarne.

Una cena da non dimenticare.

Edificio splendido a tour divertente.

Un vero gioiello.

Un genere di esperienza che ti cambia.

4 Invitare i propri clienti a recensire il locale su TripAdvisor, ma solo dopo avere scambiato con loro qualche parola al termine del servizio e avere raccolto eventuali critiche.

5 In caso di recensioni eccessivamente negative, utilizzare sempre il diritto di replica offerto da TripAdvisor.

6 Rispondere alle critiche apparse su TripAdvisor sempre con puntualità e pubblicamente, mai contattare direttamente gli utenti.

«L'anonimato non si tocca»

La replica di TripAdvisor: noi tracciamo i falsi giudizi.

«Abbiamo sempre collaborato con le associazioni di categoria e continueremo a farlo. E i commenti non veritieri alle strutture sono una percentuale risibile sul totale». Così Valentina Quattro, voce ufficiale della TripAdvisor Italia, risponde alle critiche degli operatori.

Nessuna responsabilità da parte vostra?

No. Riceviamo 60 recensioni al minuto e con questi numeri un margine di errore ci può stare, ma lavoriamo costantemente per ridurlo e finora crediamo di esserci riusciti.

Come?

Abbiamo software capaci di captare i commenti sospetti segnalandoli a una centrale rischi, dove il controllo è invece affidato a persone in carne e ossa, e madrelingua. Le strutture ritenute responsabili di giudizi fasulli sono segnalate agli utenti con un banner specifico, e nei casi più gravi escluse dalle graduatorie.

Eppure la veridicità di certi post non sempre convince i titolari...

Le false recensioni, oltre a violare la nostra policy, compromettono prima di tutto la reputazione di TripAdvisor, che ha

nell'affidabilità dei voti il suo asset principale. Lo ripeto: il rischio che qualcuno tenti di screditare un concorrente pubblicando giudizi negativi, o al contrario provi a esaltare una struttura perché di sua proprietà, esiste. Ma per il 98 per cento dei nostri utenti le recensioni sono vere e attendibili.

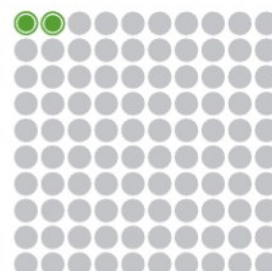
Perché non tracciate i commenti fasulli?

Lo facciamo, chiedendo a ognuno nome, email e un'autocertificazione di visita avvenuta e di non conflitto di interessi. In Italia il 35 per cento dei nostri utenti si connette a TripAdvisor da un account Facebook. In alcuni casi, poi, come quello di un'azienda che usava il nostro logo per vendere pubblicità e giudizi falsi, siamo intervenuti legalmente.

Diversi siti subordinano la pubblicazione a una prova reale, come lo scontrino.

Non è il nostro modello di business. Se noi abbiamo numeri più grandi, è proprio perché tuteliamo la privacy. E poi perché dovremmo impedire a un invitato a una cena pagata da altri di dire la sua su un ristorante?

2%



La percentuale di utenti che non ritengono attendibili le recensioni di TripAdvisor secondo lo stesso portale.

la responsabile degli affari legali Federica Buonafaccia, sta valutando l'ipotesi di una class action o di un ricorso all'Antitrust che chiami in causa direttamente le responsabilità del portale, sulla scorta di una sentenza inglese favorevole (vedere il riquadro a pagina 99). «TripAdvisor per noi è uno strumento utilissimo» si giustifica Bernabò Bocca, presidente degli albergatori italiani, «ma le storture ci sono e in assenza di un cambio di politica da parte del sito sono difficilmente debellabili, visto che l'anonimato favorisce i furbetti del web».

Già, perché a dominare questo mercato è soprattutto la rete, dove si trovano proposte per tutte le tasche. Come quella di Tripadvisorsuccess.com, che offre pacchetti di recensioni positive tra i 500 e i 2 mila dollari. Più abbordabile Real-tripadvisor-reviews.com, che chiede 20 dollari a post. Entrambi non hanno nulla a che fare con TripAdvisor, ma espongono la loro merce in più lingue, italiano compreso. L'account Twitter di denuncia @TripAdWarning si diverte invece a raccogliere feedback improbabili, come quello dell'utente SamL, che va in un ristorante e scrive di aver mangiato «spazzatura», salvo tornarci poche settimane dopo per assaggiare un «merluzzo che sa di piscio». O è un sabotatore, magari ingaggiato da un locale concorrente, o un masochista.

Anche in casi clamorosi come questo per i locali diffamati è difficile difendersi: «Il principale problema legale è che chi ospita la recensione, pur diventando proprietario dei contenuti, non ne risponde penalmente» osserva Lupini, di Italiaatavola. «Senza contare che spesso il diritto di replica garantito al titolare dell'attività è un'arma spuntata: il contenuto diffamatorio non viene rimosso a meno che non ne venga provata la falsità, onere che ha una trafila karkiana velocizzata solo di recente». Lo sa bene il titolare di un ristorante tex-mex di Roma, costretto a esibire le fatture d'acquisto di fagioli e avocado per smentire una ventina di recensioni, tutte simili, che lo accusavano di portare in tavola salse pronte riscaldate al microonde.

«Questi episodi sono frequentissimi» ammette Lupini «e rischiano di dare un colpo grave al turismo italiano. Soprattutto in un momento come questo, quando il grosso dei clienti riduce le uscite ma è disposto a spendere un po' di più in cambio di una cena o di un soggiorno sicuramente buoni». Ecco perché, forse, anche gli esercenti italiani

C'È UN SOFTWARE CHE STANA LE FALSE RECENSIONI (E PARLA ITALIANO)

Smascherare le recensioni false su TripAdvisor e affini esaminandone il linguaggio in automatico, tramite un software creato ad hoc. Facendo attenzione a dettagli come la tipologia dei pronomi, i tempi dei verbi o la lunghezza delle frasi: i bugiardi, infatti, tendono a usare uno stile impersonale, a scrivere al passato o a esprimersi in modo breve e semplice. L'idea, già benedetta da *Wired*, è di un italiano che lavora a San Francisco: Franco Salvetti (foto), un passato in Google e Ibm e oggi un ruolo di primo piano in Bing, il motore di ricerca della Microsoft. Salvetti sta perfezionando un programma che pesa questi segnali sospetti e, combinando altri fattori, capisce se un giudizio lasciato da un utente è reale oppure no. Potrebbe essere una svolta.



All'estero è finita così

Gennaio 2010

In Germania alcune associazioni di categoria commissionano alla Stiftung Warentest, la principale società indipendente per il controllo su prodotti e servizi, un test sui principali portali di recensioni. Le conclusioni di Sw evidenziano per quasi tutti i siti, incluso TripAdvisor, la relativa facilità di pubblicare recensioni ingannevoli, anonime e non verificabili da parte di chi le ospita.

Ottobre 2011

Dopo una lunga battaglia legale con la Synhorcat (l'associazione degli albergatori francesi), TripAdvisor ed Expedia vengono condannate dal Tribunale civile di Parigi a pagare una multa di 430 mila euro per «pratiche commerciali ingannevoli».

Febbraio 2012

Un'inchiesta del Times sostiene che le recensioni false o fuorvianti sulle pagine inglesi di TripAdvisor abbiano raggiunto «livelli epidemici». L'Asa (l'autorità di controllo sulla pubblicità) apre un fascicolo e censura ufficialmente il sito, sostenendo che non può affermare di offrire «consigli affidabili di viaggiatori reali».

Ottobre 2012

Interpellato dal gestore di una guesthouse, il Tribunale civile dell'isola di Lewis, nelle Ebridi, è stato la prima corte europea a riconoscere il diritto di chi si ritiene danneggiato da una falsa recensione a rivalersi non solo sull'autore ma anche sul sito che lo ospita.

dovrebbero fare autocritica: «So che molti non considerano un crimine acquistare false recensioni» dice Cursano. «Per loro è un modo come un altro per promuovere l'attività. Alla lunga è controproducente, ma vallo a spiegare, con la crisi che c'è, a chi con qualche pallino in più si vede raddoppiare i coperti nel weekend. Io stesso, che ho centinaia di giudizi positivi per il mio locale, mi sono sentito chiedere dove li avessi comprati».

Le recensioni, insomma, sono moneta preziosa e hanno un valore di scambio. L'offerta è sovrabbondante perché la domanda non manca. Siti stranieri come Zhubajie.com, SponsoredReviews.com e Fiverr.com dichiarano migliaia di iscritti pronti a battere sulla tastiera per 5 dollari a parere. Lo scenario è simile in Italia. Su Cinque.it ci si imbatte in inserzioni di questo tenore: «Faccio recensioni su TripAdvisor, prezzi modici». E l'annuncio è stato visto 500 volte, a riprova che l'interesse per il tema esiste.

Su Bakeca.it si recluta invece personale: «Scrivi le tue recensioni e verrai pagato via bonifico». Manodopera low cost e di sicuro rendimento, specie se dietro c'è una web agency che impone un ricarico. Del resto bastano pochi clic e un uso sapiente di pc e account per non farsi individuare. In questa giungla c'è anche chi prova a farsi pagare per ripulire la reputazione di hotel e ristoranti da veri giudizi negativi. Come? «Basta mandare email in "legalese" agli utenti delusi, minacciando di citarli per diffamazione» rivela Gianluca Diegoli, consulente di marketing digitale. «Spesso bastano poche righe».

Trovare un rimedio non è facile. L'unica soluzione sarebbe garantire la tracciabilità integrale degli utenti, come fanno altri siti di settore: c'è chi permette di commentare la qualità di un hotel solo a chi è passato dal suo sistema di prenotazione online (Booking.com); chi chiede di esibire una foto (IgoUgo) o uno scontrino (MyTable, Ristopolis e Yelp). TripAdvisor, invece, si accontenta dei software di controllo sui contenuti. Che però, per quanto accurati, non possono tenere conto di variabili indecifrabili per un computer. Come un turista che in una settimana mangia in sei ristoranti diversi e li recensisce tutti. È un assiduo, non un falsario. E cancellare in blocco i suoi post sarebbe ingiusto tanto quanto lasciare online quelli fasulli. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA